IL VELTRO
RIVISTA DELLA CIVILTÀ ITALIANA

ESTENSIONE ON LINE – FASCICOLO 1/2 2025

ITALIA NEL MONDO intende promuovere, in Italia e fuori, la consapevolezza della tradizione e del presente della società italiana; delle sue affermazioni ideali, creative, umanitarie; dei valori e dei problemi che ne hanno orientato il corso storico; delle relazioni con altri Paesi, culture, società.
Intende particolarmente favorire la partecipazione italiana alla ricerca contemporanea di prospettive originali e di tematiche innovatrici.

Sul frontespizio:

Piccolo levriero dalla stampa di S. Gioacchino di Wolfgang Huber (1480-1549)

IL VELTRO
RIVISTA DELLA CIVILTÀ ITALIANA
Organo di ITALIA NEL MONDO
Rivista fondata nel 1957
da Aldo Ferrabino e Vincenzo Cappelletti.

•

COMITATO SCIENTIFICO:
Mario Boffo; Vinicio Busacchi; Americo Cicchetti; Guido Cimino; Renato Cristin;
Lorenzo Franchini; Paolo Garbini;
Francesco Guida; Danijela Janjic´;
Cristiana Lardo; Giuseppe Manica; Ida Nicotra; Bernardo Piciché; Giovanni Pocaterra;
Paolo Puppa; Roberto Rossi; Fabio Sattin; Paolo Tondi

REDAZIONE:
Giovanni Barracco, Capo redattore letteratura e filosofia;
Camilla Tondi, Capo redattore arte, scienze mediche e biologiche;
Veronica Tondi, Capo redattore diritto ed economia.
Coordinamento redazionale: Camilla Tondi

CLAUDIA CAPPELLETTI
Direttore
VIRGINIA CAPPELLETTI
Direttore responsabile

Simone Bocchetta, Responsabile editoriale

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE
Via Giuseppe Gioachino Belli, 86
00193 Roma info@ilveltrorivista.it
ilveltrorivista.eu

Tutti i contributi pubblicati che afferiscono alle discipline per le quali la rivista *Il Veltro* è classificata nelle fasce ANVUR vengono sottoposti a un procedimento di revisione tra pari a doppio cieco (*double blind*).

• Abbonamento ordinario:
Italia € 90,00,
Europa € 120,00, Altri Paesi € 160,00,
Sostenitore € 200,00.
Conto corrente postale 834010.

•

© 2025
Edizioni Studium
Per informazioni sugli abbonamenti:
abbonamenti@edizionistudium.it

ISSN 0042-3254

Autorizzazione del Tribunale di Roma
N. 5643 in data 12-2-1957

Stampa: Marchesi Grafiche Editoriali Via dell'Artigianato, 19
00065 Fiano Romano (Roma)

Trimestrale - Poste Italiane S.p.A. Spedizione in abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1 comma 1 CN/FC

SOMMARIO

PERCORSI DEL PENSIERO SCIENTIFICO BIOLOGICO E MEDICO

di Vincenzo Cappelletti

Introduzione di Guido Cimino

Unità e storia della scienza (1983)

Sapere specialistico e sapere storico (1987)

Un percorso della ragione scientifica (2010)

Sulla dinamica dei paradigmi scientifici (1986)

Duplice rivoluzione della scienza (2000)

Scienza dell'umanesimo e scienza illuministica (1977)

Evoluzionismo, creazionismo, neodarwinismo (2009)

Ontogenesi della vita (2007)

Il genoma umano: panorama storico e problemi etici (1998)

Morgagni e Virchow (1987)

Momenti della biologia tedesca: da Virchow a Driesch (1982)

Biomedicina del XX secolo (2003)

Medicina scientifica e medicina applicata (1999)

A CURA DI CAMILLA TONDI

Sommario della Estensione online del Fascicolo 1-2/2025

LETTERATURA
Collaborazione redazionale di Massimo Castiglioni e Alessandro Gerundino

DOSSIER
VERISMO IN RETE. VERGA, CAPUANA, DE ROBERTO TRA LESSICOGRAFIA, FILOLOGIA E CRITICA

A cura di Antonio Di Silvestro e Liborio Pietro Barbarino

Marina Paino, Andrea Manganaro, Antonio Sichera, Antonio Di Silvestro, Liborio Pietro Barbarino, Introduzione 8

A. LETTURE

Liborio Pietro Barbarino, Scrivere su un margine virtuale. Per un commento digitale ai *Malavoglia* di Giovanni Verga (capitolo I) 14

Ottavia Branchina, La colica, il cane, il corvo. Commentare il *Mastro-Don Gesualdo* tra carta e digitale 34

Christian D'Agata, Per una lettura apocalittica di *Viceré* e *Imperio* di Federico De Roberto: Risorgimento, crisi, fine del mondo 57

Eliana Vitale, Di mutrie, mutismi e male parole: la parola antirelazionale nei *Viceré* di Federico De Roberto 79

B. VARIANTI

Mariagiusi Polizzi, Appunti per una nuova edizione de *Il Marchese di Roccaverdina* di Luigi Capuana 108

Miryam Grasso, Il laboratorio compositivo del Capuana "fantastico": *Il Dottor Cymbalus* dalla rivista all'edizione a stampa 121

Elisa Conti, La ricerca di una nuova lingua in *C'era una volta*. Per uno studio del laboratorio variantistico di Luigi Capuana 143

Denise Bruno, La «concretezza» e il «fantastico»: la dàrsena filologica del Capuana per ragazzi 159

C. LESSICO

Antonio Di Silvestro, Per un dizionario tematico del Verismo: storia di *bozzetto* 175

Gabriella Alfieri, Stephanie Cerruto, Marco Biffi, Giovanni Salucci, Verso il vocabolario digitale dell'italiano verista (VIVer): *corpus*, metodi e prospettive 198

DOSSIER
IL ROMANZO DI FAMIGLIA ITALIANO: NUOVE INDAGINI E PROSPETTIVE

A cura di Giovanni Barracco e Lorenzo Mecozzi

Giovanni Barracco, Lorenzo Mecozzi, Introduzione 224

Mauro Distefano, *I Malavoglia*: romanzo familiare tra modernità e attualità 228

Andrea Sartori, Genealogie familiari. *I Viceré* (1894) 'dopo' *I Buddenbrook* (1901) 250

Luigi Gussago, Genio e sregolatezza. Percorso narrativo di una famiglia disgregata in *I divoratori* (1911) di Annie Vivanti 270

Emanuele Delfiore, Elisa filologa romanzesca: l'epistolario di Anna ed Edoardo in *Menzogna e sortilegio* 289

Lucia Faienza, Ricostruire l'albero. Il romanzo di famiglia di Natalia Ginzburg, tra dissolvimento e connessioni intertestuali 305

Silvia Annavini, *Homely*/*Unhomely*: il perturbante familiare. Natalia Ginzburg tra spazio domestico e scrittura minore 319

Alessandro Gerundino, La famiglia e le case: *Althénopis* di Fabrizia Ramondino 337

Marco Marzi, Aria di famiglia nel contesto brigatista 357

Giuseppe D'Angelo, «Nessuna resa dei conti». Il *family novel* di Antonio Franchini 374

Sonia Glauser, *L'abusivo* e *Il fuoco che ti porti dentro* di Antonio Franchini: un raffronto tra famiglie e generi 395

Serena Cianciotto, Romanzi multigenerazionali oggi 414

ALTRA CRITICA

Paolo Puppa, Abramo in scena 435

Antonella De Blasio, Due romanzi post-millennial di Sally Rooney 451

Elena Grazioli, Finzioni biografiche e pubbliche conferenze: la ricezione della Beatrice dantesca nell'Ottocento 472

STORIA DELLA DIPLOMAZIA

Massimo Spinetti, La cultura e la lingua italiana nell'azione diplomatica di Costantino Nigra 491

CULTURA E SOCIETÀ

Elisabetta Vaccarone, Franco Pistono, Valerio Ciarocchi, Musica, mito, ambiente e intelligenza artificiale: una riflessione 504

CINEMA

Enrico Procentese, Tra assurdo e assenza: L'eclisse e l'attesa di Godot. Intervista a Gianni Massironi 521

RECENSIONI

GEOPOLITICA

Mario Boffo, *Houti – Vengono da lontano, guardano al futuro* (di Athanasia Andriopoulou) 532

LETTERATURA

Gabriele d'Annunzio, *Il fuoco* (di Giovanni Barracco) 535

Angelo Conti, *La beata riva. Trattato dell'oblìo*. Preceduta da un «Ragionamento» di Gabriele d'Annunzio (di Giovanni Barracco) 540

Angelo Conti, *La beata riva. Trattato dell'oblio.* Preceduta da un «Ragionamento» di Gabriele d'Annunzio

Edizione critica a cura di Pietro Gibellini
Nota filologica e note al testo di Elisabetta Jurcev
Appendice iconografica di Gloria Manghetti
Torino, Cloralia, 2025
Pagine: 303
ISBN: 978-88-947820-2-8

Nell'*Introduzione* all'edizione critica del 2024 del romanzo *Il fuoco*, il curatore Gioele Cristofari assegna uno spazio di rilievo al rapporto tra la pubblicazione del romanzo dannunziano e quella del saggio *La beata riva. Trattato dell'oblìo* ad opera di Angelo Conti, che uscì nello stesso anno e nello stesso torno di tempo, per lo stesso editore, preceduta da un "Ragionamento" (*Dell'arte, della critica e del fervore*) di Gabriele d'Annunzio stesso. Se di certo per l'editore Treves la pubblicazione in sincrono dei due testi soddisfaceva anzitutto un'esigenza editoriale – schiettamente commerciale – per cui il primo avrebbe fatto da traino al secondo, il motivo di interesse nella pubblicazione dei due testi in contemporanea, e oggi per la loro lettura *affiancata*, trova le sue ragioni in un «rapporto osmotico tra il romanzo e il saggio»[1] che tradisce la presenza, nel testo di Conti, di teorie estetico-filosofiche che saranno assimilate nel *Fuoco*, e che corroborano un'interpretazione in termini di mobilità e sfrangiatura della struttura ideologica del romanzo – di un'ideologia, cioè, all'origine del romanzo, composita e tutt'altro che unica. Ma, anche, il *Trattato* contiano merita di essere riletto nella sua autonomia, esito più maturo della riflessione estetica del suo autore, delle sue letture, della sua stessa parabola filosofica, e prodotto significativo, nell'ambito delle teorie dell'arte simboliste, decadenti e estetizzanti, del tardo Ottocento europeo.

L'edizione critica del saggio di Conti, curata da Pietro Gibellini per i tipi di Cloralia, muove proprio dalla pubblicazione simultanea dei due testi ad opera di Treves nel 1900, che li presentò al pubblico come un dittico – un «dittico fatto di simmetria e complementarità»[2]. D'altronde, sottolinea Gibellini, già nel romanzo si trovavano riversate «sotto forma di colloquio tra il poeta Stelio Èffrena e il critico Daniele Glàuro, le discussioni sull'arte che i due amici [Conti e d'Annunzio] avevano fatto passeggiando lungo la Riva degli Schiavoni»[3]. Il saggio di Conti viene riproposto dalla casa editrice torinese Cloralia all'interno di una più ampia operazione di ripubblicazione filologicamente accurata delle opere del filosofo, ormai irreperibili.

De *La beata riva*, il curatore evidenzia anzitutto l'assoluta preminenza, all'interno del *corpus* di opere di Conti, sia in relazione al romanzo di d'Annunzio, sia nella cornice della letteratura *fin de siécle* italiana, dominata dalla postura – se non dalle tendenze – dell'estetismo. Il testo, difatti, «influenzò il dibattito intellettuale che condusse dall'estetismo di stampo preraffaellita e decadente a quello di ispirazione

classica e idealista»[4]. Gli elementi che accomunano il romanzo e il saggio sono molti – dal fondale veneziano alla questione del teatro e dell'esigenza di tornare alla tragedia greca, fino a uno stesso gusto artistico, che si rintraccia nella «ammirazione per la pittura di Tintoretto e di Segantini»[5] – e contribuiscono a restituire lo spessore dell'amicizia tra d'Annunzio e Conti, e a ispessire la figura di Conti stesso, storico dell'arte e filosofo la cui traiettoria intellettuale può iscriversi quasi perfettamente nel contesto tardo ottocentesco della crisi del positivismo e della affermazione dell'estetismo. Già ispettore alle Antichità e alle Belle Arti – nominato dal Ministro Martini nel 1892 su consiglio proprio di d'Annunzio – Conti informò la propria attività di dirigente di musei, presso gli Uffizi e poi a Venezia, a una linea di pensiero «antipositivistica ed estetizzante»[6], di cui le opere testimoniano il graduale costituirsi.

Se l'idea della *Beata riva* sembra prendere forma proprio negli anni veneziani, il testo interessa perché testimonia di Conti, studente di medicina, e quindi uomo di scienza, in principio, non la crisi della fiducia positivista e l'approdo «al simbolismo e all'estetismo decadente»[7], quanto, piuttosto, la «continuità tra lo scienziato e l'umanista»[8]: egli, difatti, nella *Beata riva* sembra riuscire a operare una sintesi delle sue letture – e d'Annunzio, nel suo "Ragionamento", lo sottolinea – arrivando a presentarle in modo originale, compiuto. Nel testo, difatti, si può osservare, dispiegato ordinatamente, il sistema di pensiero contiano, che si era andato «via via arricchendo degli interventi pubblicati sul "Marzocco"»[9], attraverso i quali gradualmente si era congedato dal «glaciale parnassianesimo 'bizantino' irrobustendo il proprio estetismo con istanze morali, sulla scia di Ruskin e del Tolstoj di *Che cos'è l'arte?*»[10].

La maturazione di un estetismo ancorato a un fondo morale – o meglio: informato a una moralità da intendersi come ricerca del bene, possibilità stessa, e dunque esigenza, di ricercare il bene – a giudizio di Gibellini costituisce il perno del *Trattato*, che «acquisisce così un alto valore educativo, e auto-educativo, poiché la riflessione [...] presuppone l'oblìo del male per ricercare il bene»[11].

Il trattato, suddiviso in cinque capitoli preceduti da un Prologo e cui segue una Appendice, si sofferma sulla creazione artistica, e il rapporto che l'arte intrattiene con la natura: nell'orizzonte estetizzante contiano, l'opera d'arte coglie «istintivamente la presenza divina celata nella natura pur vivendo nella dimensione storica»[12]; dunque il filosofo prende le distanze dalle concezioni tecnicistiche, razionaliste e positivistiche dell'arte, dominanti il pieno Ottocento specialmente d'area francofona, facendo propria l'idea del «poeta-eroe di Carlyle»[13]. A partire da queste considerazioni, l'idea contiana dello «"sguardo" limpido del poeta»[14], che solo può attingere alla verità offerta dalla natura, viene ricondotta alle considerazioni intorno alla creazione artistica – e alla sensibilità dell'artista – degli autori e pensatori che lo hanno preceduto (Vico, Leopardi), e che gli sono coevi e consentanei (primo tra tutti Pascoli e l'impianto estetico del *Fanciullino*). Nel *Trattato*, sia attraverso i dialoghi di Ariele e Gabriele (i cui nomi celano le figure reali di Conti stesso e di d'Annunzio), sia nelle sezioni riflessive, nonché nell'Appendice *L'arte delle muse*, che fu aggiunta *in extremis* in chiusura di volume, i riferimenti filosofici di Conti emergono con tersità, a cominciare dalla concezione gerarchica delle arti di matrice

schopenhaueriana, «in cui la forma musicale [...] è considerata la suprema aspirazione di tutte le arti»[15].

La ricostruzione della genesi del testo, compiuta con acribia da Elisabetta Jurcev nella Nota filologica del volume, restituisce il rapporto di amicizia tra Conti e d'Annunzio, la dinamica della pubblicazione in sincrono dei due testi, e infine riesce a ricostruire il farsi del saggio contiano – che è sì ideato a Venezia, ma «prende corpo a Firenze»[16], nel contesto della collaborazione con il «Marzocco» – in relazione alle letture schopenhaueriane, già presenti in alcuni saggi sulla rivista fiorentina. Il saggio di Conti, così, assieme a una ricca appendice iconografica curata da Gloria Manghetti, che consente di «richiamare la concretezza materica dell'officina dello scrittore»[17], torna a essere pienamente comprensibile, come tassello rilevante del discorso estetico del tardo Ottocento italiano, nel tempo delicato tra l'esaurimento positivista e le variegate sensibilità in cui affondava la tensione estetizzante europea – e qui, specificamente, italiana.

GIOVANNI BARRACCO

Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"

Note

[1] G. Cristofari, *Introduzione* a G. d'Annunzio*, Il fuoco*, a cura di G. Cristofari, Edizione Nazionale delle Opere di Gabriele d'Annunzio, Il Vittoriale degli Italiani, 2024, p. LXXIX.
[2] P. Gibellini, *Introduzione*, in A. Conti, *La beata riva. Trattato dell'oblio*. Preceduta da un "Ragionamento" di Gabriele d'Annunzio, a cura di P. Gibellini, Cloralia, Torino 2025, pp. 9-32, p. 18.
[3] Ivi, p. 11.
[4] P. Gibellini, cit., p. 12.
[5] *Ibidem.*
[6] Ivi, p. 15.
[7] Ivi, p. 21.
[8] *Ibidem.*
[9] Ivi, p. 22.
[10] *Ibidem*.
[11] *Ibidem*.
[12] Ivi, p 23.
[13] *Ibidem*.
[14] *Ibidem*.
[15] Ivi, p. 25.
[16] E. Jurcev, Nota filologica, in A. Conti, *op. cit.,* pp. 33-48, p. 37.
[17] G. Manghetti, Appendice iconografica, in A. Conti, *op. cit.,* pp. 243-294, p. 246.